



Af

Azione francescana
Rivista fondata nel 1953

Speciale musica

**L'infermeria provinciale "Ite secure":
identità e profezia**

di fra Alessandro Mastromatteo, ofm

**Mini Shop francescano.
La spesa a stretta di mano**

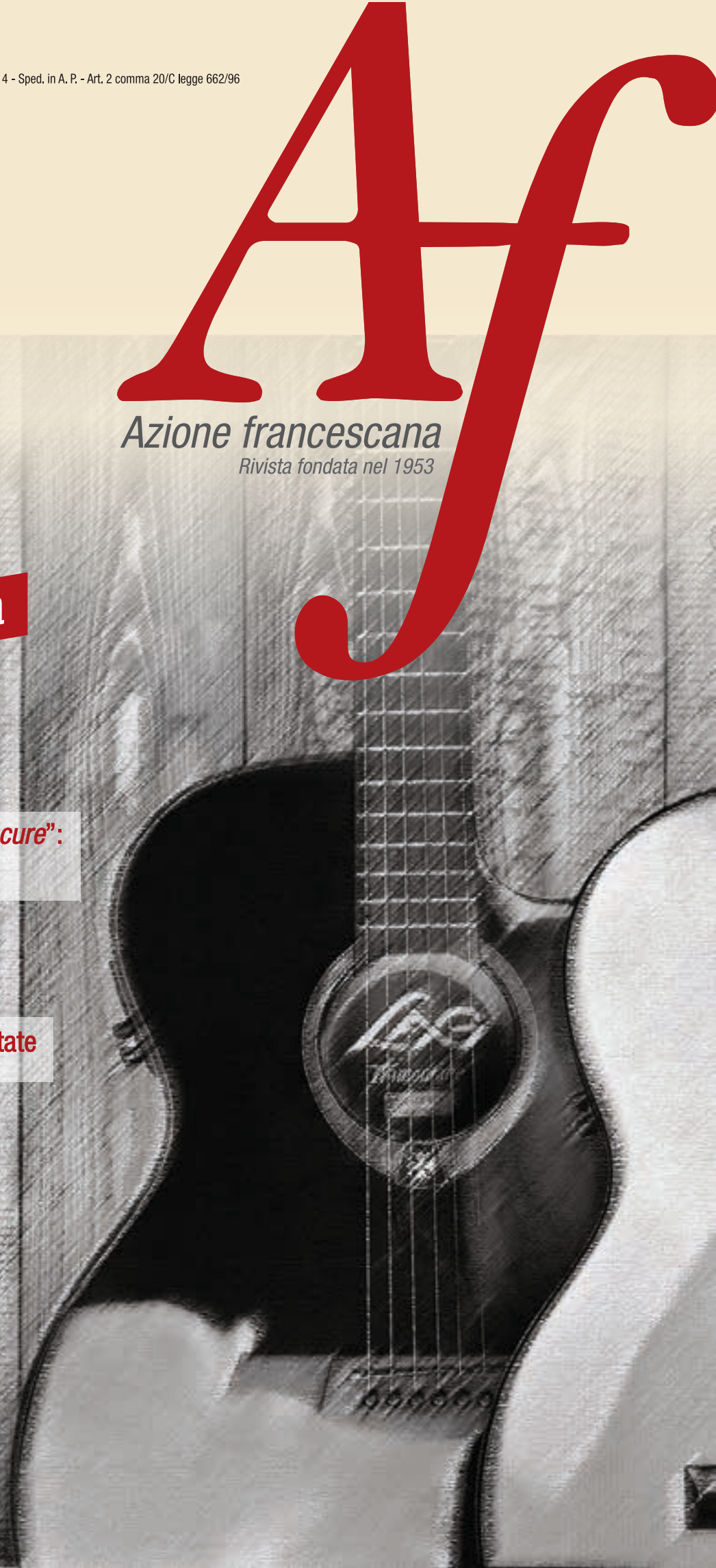
di Francesco Maddalena

Genesis di un sogno di mezz'estate

di fra Cristiano Giannattasio, ofm

Parola al Cardinale

fra Marco Valletta, ofm
intervista il Card. Angelo Comastri



Sommario

Anno I n°2 - Dicembre 2020 - Poste Italiane SpA - C.C.P. 13647714
Sped. in A. P. - Art. 2 comma 20/C legge 662/96

Direttore editoriale: fra Marco Valletta - mail: comunicazione@ofmpugliamolise.it
Direttore responsabile: fra Umberto Panipucci. Con approvazione dei superiori dell'Ordine, autorizzazione Tribunale di Trani n° 3022 del 29/07/2020
Direzione e amministrazione: Curia provinciale ofm, Convento *Madonna dei Martiri* P.zza Basilica, 1 - 70056 Molfetta - www.ofmpugliamolise.it
Progetto grafico: PierMarino Zippitelli - www.zippitelli-adv.it
Concept: fra Marco Valletta - Ufficio comunicazione
Editor: sr. Daniela Frascella, Eleonora Palmentura
Stampa: Stampasud SpA - Mottola (Ta) - www.stampa-sud.it
In questo numero foto di: fra Giovanni Novielli (pg. 9, 10) fra Marco Valletta (pg. 13, 14, 18, 19, 25) Pixabay (pg. 1, 26, 29, 30) fra Umberto Panipucci (pg. 34) Shutterstock (21, 22)

- Speciale musica** 3 Ritornare al Rock per raccontare il mondo:
Analfabeta funzionale
di fra Francesco Cicorella, ofm
- 5 Ricominciare dalla bellezza.
Il nuovo album di fra Gianni Mastromarino
di Maria Giangrande
- 7 *Guarda il cielo.*
L'ottavo album di fra Leonardo Civitavecchia
- Provincia e dintorni** 9 L'infermeria provinciale "*Ite secure*": identità e profezia
di fra Alessandro Mastromatteo, ofm - *Ministro provinciale*
- 11 Facciamo come possiamo.
Il nuovo romanzo di fra Andrea Tirelli
di Letizia Del Core
- 13 Mini Shop francescano.
La spesa a stretta di mano
di Francesco Maddalena
- 15 Provincia in festa. Folli per amore!
di sr. Daniela Frascella
- Studi in Provincia** 17 Fra Pasquale Surdo discute la tesi di Baccellierato:
Il Diritto canonico alla luce della teologia dell'incarnazione
di fra Pasquale Surdo
- Parola al Cardinale** 19 Natale al tempo del COVID-19.
Il messaggio di speranza del Cardinal Angelo Comastri
fra Marco Valletta intervista Sua Eminenza
- Vita consacrata** 21 Quando il COVID-19 bussa al convento
di P. Luigi Gaetani, ocd Presidente CISM
- Francescanesimo** 23 L'influenza del Cantico di frate Sole
nella cultura contemporanea - seconda parte
di Alessandro Mastromatteo, ofm - *Ministro provinciale*
- Mondo clariano** 25 Un sogno che non smette di essere sognato:
Fratelli tutti!
di sr. Chiara Ludovica Loconte, osc, Monastero S. *Luigi* in Bisceglie
- 27 La mia vocazione
di sr. Lucia Raffaella Casertano, Monastero S. *Maria della Pace* in Biccari
- Dogmatica** 29 Il Magistero e la sua interpretazione
di fra Roberto Quero, ofm
- Giustizia e pace** 31 Genesi di un sogno di mezz'estate: LaudArti
di fra Cristiano Giannattasio, ofm
- Ecumenismo** 33 Carità senza frontiere
di fra Umberto Pacifico Panipucci, ofm

In questo numero

Af
Azione francescana

Nel pieno ancora dell'emergenza sanitaria per covid-19 la nostra rivista vi raggiunge per offrire testimonianze di vita e riflessioni che ci fanno sentire spiritualmente vicini in un tempo in cui siamo costretti a mantenere il distanziamento fisico.

In questo numero: il nostro Ministro provinciale fra Alessandro Mastromatteo illustra l'impegno per la nascita dell'Infermeria provinciale "*Ite secure*", la casa preposta alla cura dei frati infermi. Fra Leonardo Civitavecchia, fra Gianni Mastromarino e fra Francesco Cicorella ci presentano i loro progetti musicali che con freschezza ed entusiasmo diventano veri canali di annuncio ed evangelizzazione; altrettanto carico di valori è il nuovo romanzo di fra Andrea Tirelli che ci riporta al gusto della lettura che forma il cuore e la mente. L'amore per la creazione e la lode al Creatore è il filo rosso che attraversa le riflessioni di fra Alessandro Mastromatteo, fra Roberto Quero e fra Cristiano Giannattasio. La nostra Provincia religiosa è in festa per tutti quei giovani che in questi mesi, attraverso vestizione, professione e ordinazione diaconale hanno intrapreso e confermato la loro *sequela Christi*. Partecipiamo, inoltre, alla gioia delle Sorelle Clarisse di Biccari per la professione solenne di Sr. Lucia Raffaella Casertano e ringraziamo le Sorelle Clarisse di Bisceglie che, commentando l'ultima Enciclica di papa Francesco, ci richiamano alla bellezza e all'importanza della fraternità universale. Un grazie fraterno a fra Pasquale Surdo che con la sua tesi di Baccellierato ci ha illuminato sulla natura teogiuridica del Diritto Canonico e a fra Umberto Panipucci che presenta la relazione fra le chiese e le religioni come la più urgente delle restaurazioni, fondamentale per l'avvio di tutte le altre. Il giovane postulante Francesco Maddalena presenta la realtà del Mini shop francescano presente nel Convento della Madonna dei Martiri in Molfetta, un progetto che si declina in un servizio difficile e impegnativo a favore dei fratelli bisognosi, vissuto all'insegna della gratuità. A coronamento di tutti questi contributi la nostra gratitudine filiale al Cardinale Angelo Comastri per la sua profetica lettura del Natale nel difficile periodo della pandemia.

fra Marco Valletta, ofm
Resp. Uff. Comunicazione

Ritornare al Rock per raccontare il mondo: *Analfabeta funzionale* di fra Francesco Cicorella



Sono sempre stato attratto dallo scrivere le storie, che siano vere, semi-vere, o completamente inventate, poco importa, purché ci siano dei protagonisti, con delle vicende, dei sentimenti e possibilmente anche dei nomi, propri. Questo modo di fare canzoni è anche abbastanza facile per me, perché le storie sono pressoché inesauribili. Ma dopo diversi anni, ho voluto sperimentare un qualcosa di assolutamente nuovo. “Analfabeta funzionale” è un disco nuovo perché non registrato in studio, ma in una vera e propria casa, tra i mobili di un tinello. Con i miei musicisti storici, ci siamo divertiti in questa atmosfera domestica, a trovare con pazienza i suoni giusti, soprattutto per ciò che riguarda le chitarre. Infatti le chitarre predominano, dopo anni in cui ho spaziato tra suoni più ricercati e soft.

“Analfabeta funzionale” è un disco nuovo anche nei temi: credo sia il lavoro più politico che abbia mai fatto. Con la caduta del muro ci si è illusi che la libertà, il progresso, la condivisione delle risorse, sarebbe stata cosa fatta; e invece ci siamo accorti che non basta abbattere fisicamente un muro, e soprattutto che i percorsi di liberazione sono sempre molto lunghi e faticosi. In questo album, senza pessimismo, cerco di raccontare le illusioni e le disillusioni del nostro occidente, in questi ultimi cinquanta anni. Dalla canzone “Berlino”, che racconta la bufala su come l'aumento del PIL

possa coincidere con la felicità delle persone, alla title track “Analfabeta funzionale”, la nuova categoria sociologica che indica coloro i quali sanno leggere ma non sanno attribuire un senso ragionevole a ciò che leggono. Dalla cruda “Via Fani”, un tributo sentito alla figura di Aldo Moro, e di un modo di fare politica, alla scanzonata “Dentro”, un rock introspettivo, ma nello stesso tempo che non si fa prendere troppo sul serio.

Non mancano le canzoni d'amore, perché le vere rivoluzioni, non possono essere frutto di tecnicismi, e semplici cambi di strutture. Le politiche sociali ed economiche senza l'amore non bastano a intercettare la domanda di senso, di pienezza che l'essere umano porta con sé. Possiamo cambiare governi quanto vogliamo, ma se non c'è un ascolto vero alla domanda di amore, prima o poi ritorneremo a schiacciare le persone, soprattutto i più deboli.

“Penelope” racconta l'importanza dell'attesa. In un mondo che consuma e vuole tutto e subito, l'amore vive di paziente attesa, per chi non ce la fa, per chi non è al passo, per chi ha sbagliato.

“Elogio alla tenerezza” è una ninna nanna che enfatizza la capacità di ricordare, ovvero l'arte di riportare al cuore: le persone che abbiamo amato non muoiono mai davvero, nella misura in cui siamo capaci di riportarli al cuore della nostra esistenza.

Sono particolarmente contento di una canzone, che avevo scritto

in fretta e dimenticata in un cassetto, perché pensavo non valesse poi così tanto; avevo deciso di usarla nel disco come riempitivo, eppure dove io so vedere poco o niente, a qualcun altro può dire qualcosa. “Non

eri prevista” è stata ascoltata da Guido Guglielminetti (bassista e produttore di F. De Gregori, I. Fossati...) che ha deciso di darla ad una giovane artista, Giorgia Bazzanti, da lui prodotta. Spero che possa partire una

bella collaborazione con tutto questo mondo di gente che ha fatto della musica la propria vita: ci sarebbe tanto da imparare.



fra Francesco Cicorella

Ricominciare dalla bellezza

Il nuovo album di fra Gianni Mastromarino di Maria Giangrande



fra Gianni Mastromarino

Nel nostro beffardo presente, in bilico tra sfide e incertezze, ci può essere ancora un antidoto alla paura, alla malattia, al dolore? La risposta ce la rivela l'album dal titolo *Ricomincio dalla bellezza* di fra Gianni Mastromarino, il frate dall'anima blues che ha fatto della musica la cifra caratterizzante della sua vocazione.

Quel rimedio esiste ed è il solo che può lenire le ferite endemiche della storia e del cuore dell'uomo. È la "bellezza": da lei scaturiscono non solo la cura e la guarigione individuale e planetaria, ma anche il senso e la direzione di ogni andare. Ma che cosa è esattamente la "bellezza"?

Fra Gianni ci guida a una comprensione profonda di essa proprio nel brano che dà il titolo alla raccolta e lo fa con uno sguardo aperto a 360 gradi sull'esistente. Fin dalle prime note, la bellezza appare non come mero insieme di qualità percepibili attraverso i sensi, ma come mistero che abita in ognuno, che "fonda ogni cosa e ogni cosa fa nascere". E, pian piano, essa viene abbozzata come origine stessa e filo conduttore della creazione: dal respiro di madre terra a quello dell'animo umano, da ogni manifestazione dell'arte ai buoni sentimenti del cuore; è la roccia che sorregge ogni cosa, la certezza prima quando tutto è in un inquieto divenire. Per questo custodisce la nostra umanità e chiede a sua volta di essere custo-

ditata come, con voce ferma e decisa, ci ricorda continuamente Papa Francesco.

Ma fra Gianni va ancora oltre e canta: "la bellezza conosce, libera, ama, rivela la verità". Essa, quindi, è specchio di Dio, perché ne incarna e manifesta gli attributi più intimi e sostanziali. Non a caso San Francesco, nelle Lodi di Dio Altissimo, salmodia "Tu sei bellezza". E, non a caso, esiste un legame etimologico intrinseco tra l'idea di bello e quella di bene: nel latino *bellus*, forma diminutiva di *bonus*, coincidono bellezza e armonia, ordine e bontà.

La bellezza, declinata attraverso diverse sfumature, è anche il filo conduttore dell'intero album, che è l'ultimo sforzo discografico di fra Gianni (una raccolta di 28 tracce) ed esprime una maturità umana e artistica solida e compita. Esso è frutto della riflessione che ha contraddistinto il traguardo di cinquanta primavere e racconta con freschezza e intensità l'ascolto attento e fecondo di questo tempo, divenendo una vera e propria tappa da cui ripartire.

Tornano alcuni brani di produzioni antecedenti rivisitati secondo armonie e arrangiamenti nuovi: da *Ogni attimo di vita* a *Dimmi cos'è*, da *Mendicanti di te* a *Il melograno abbatte il muro*, da *Tempo per rinascere* a *L'ala di riserva*. Accanto a questi e oltre a *Ricomincio dalla bellezza*, sbocciano novità come *Canto dell'amore*, *Canzone dell'aurora*, *Il fuoco*, che abbrac-

ciano temi quali la fede vissuta come sogno e promessa, il senso dell'esistenza, la solidarietà, l'essere "uno" con l'altro, il tempo umano (dal greco τέμνω = divido, separo) e il suo dispiegarsi come parte dell'infinito.

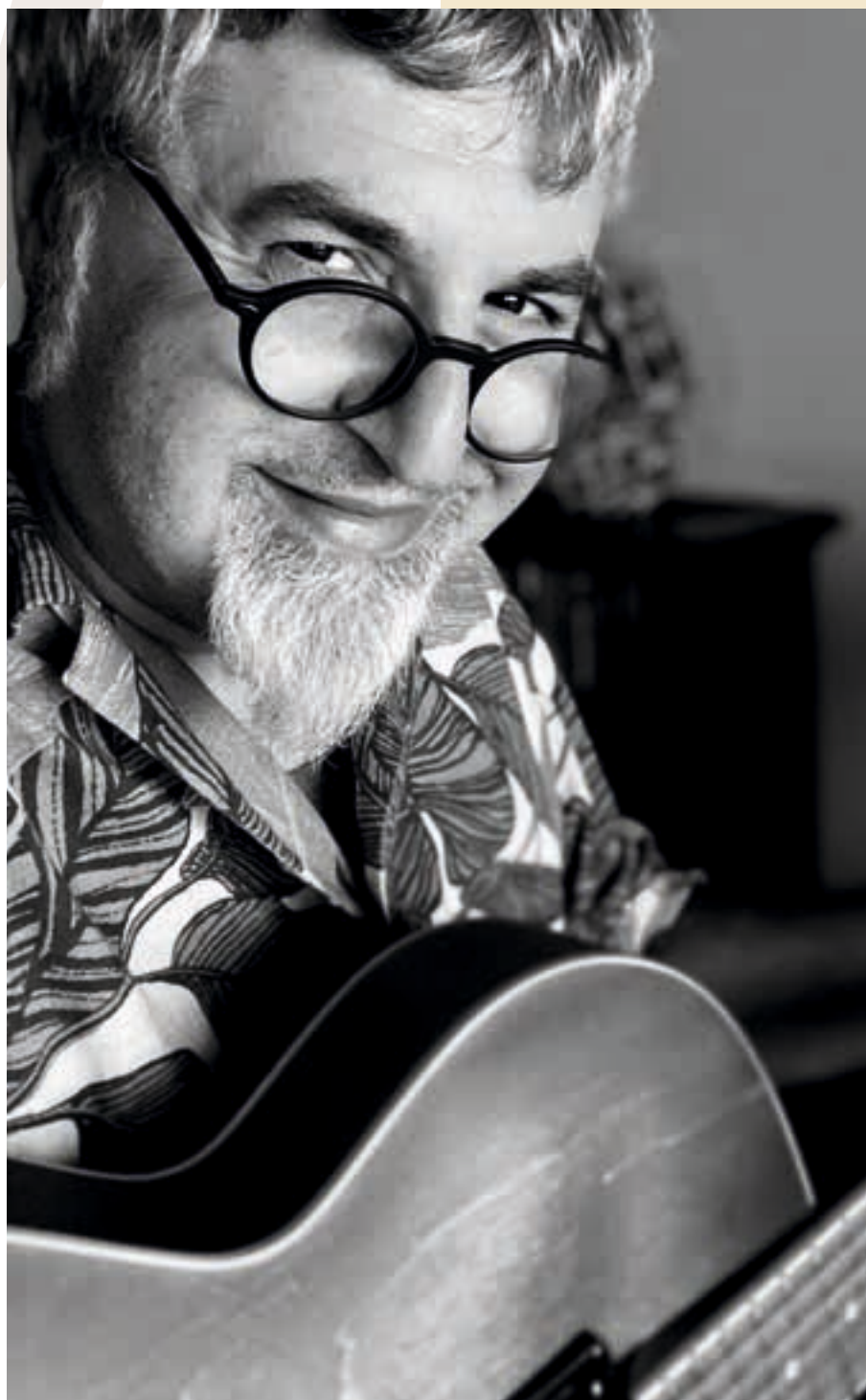
L'esperienza musicale di fra Gianni dopo *Ricomincio dalla Bellezza* si è protratta con la registrazione di due nuovi singoli: *Mi chiamo Zacheo* e *Salviamo il mondo*.

Nel primo brano, come si deduce dal titolo, il frate prende in considerazione la storia del pubblicano di Gerico che si converte e cambia vita nell'incontro con Gesù. Un auto-racconto, quindi, una presentazione dalla prospettiva di quell'uomo ricco, piccolo di statura, che dall'alto di un sicomoro vede il Figlio di Dio, e si lascia incantare dal suo invito: *Scendi subito, oggi devo fermarmi a casa tua*. A quel piccolo uomo, fra Gianni dona la parola dopo due millenni e gli fa dire il miracolo avvenuto nel suo animo. Suggestiva e nuova l'interpretazione che ne fa il frate artista. Alla voce melodica e originale, unita al suono puro della sua chitarra, fra Gianni condisce il pezzo con una sana dose di genuinità, cimentandosi nella realizzazione e programmazione di algoritmi sonori attraverso il supporto di innovativi sintetizzatori analogici, che rilanciano nella modernità musicale ciò che soltanto la melodia riesce ad esprimere.

Nel secondo brano il frate cantautore invoca un grido comune, che unicamente la musica riesce ad esprimere, trasportando con la melodia alle vette della verità. È il grido di chi si sente protagonista di un mondo chiamato a recuperare la dignità della vita. È un imperativo, più che un invito! Coraggio: *Non c'è tempo da perdere, salviamo l'umanità*. Troppe volte abbiamo taciuto l'ingiustizia a sfavore dei più deboli e troppe volte abbiamo parlato con proclami risolutori, senza alcun coinvolgimento fattivo. *Ora serve difendere...* – canta fra Gianni –, *io non voglio si infanghi la tua, la mia dignità*.

Ciò che non si può dire e ciò che non si può tacere, la musica lo esprime (Victor Hugo). Non sempre, in altre parole, si può dire ciò che si dovrebbe dire e non sempre si può tacere ciò che si dovrebbe tacere.

(Fra Gianni Mastromarino – facebook / Fragianni - youtube)



fra Gianni Mastromarino

Guarda il cielo.

L'ottavo album di fra Leonardo Civitavecchia



È l'ottavo album di fra Leonardo Civitavecchia, da 30 anni tra i più apprezzati artisti della Christian Music in Italia. Un invito fraterno ad alzare lo sguardo verso il cielo ma avere anche occhi nuovi per ammirare le meraviglie del creato. Questa nuova raccolta musicale è un vero e proprio percorso di vita e di fede che ci guiderà, se lo vogliamo, sulla strada di Dio.

Il cammino cristiano ci regala la certezza che Gesù guida i nostri passi nonostante le nostre debolezze e ci permette di vivere nel mondo con gioia e amore. Ma non sempre siamo testimoni della bellezza di Dio, soprattutto “quando la fatica si fa sentire, quando il piede inciampa, quando la delusione ci avvilisce, quando il tradimento ci ferisce, quando la noia ci atterra, quando tutto ha l'aria del niente e il peso del peccato ci schiaccia...” (S. Leone Magno). C'è sempre la Speranza e una nuova possibilità per non arrendersi mai: “Invoca il tuo Dio, stringi i pugni, sorridi... e ricomincia!” L'album è stato distribuito in oltre 60 paesi - attraverso la piattaforma digitale.

Così si esprime il giornalista e scrittore Roberto Allegri nella presentazione al disco: “La vita di un cristiano è un viaggio bellissimo che comincia da bambini. Ha il profumo della mamma che, prima di rimboccarti le coperte, ti insegna a recitare la preghiera per l'angelo custode. E ha la forte stretta di mano del papà che ti porta

a Messa e ti guida tra le panche, verso l'altare, spiegandoti che dietro quella porticina dorata c'è Gesù in persona e ti aspetta sempre, aspetta tutti, anche quando la chiesa è chiusa. Il viaggio di ogni cristiano è un'avventura e come tutte le avventure è piena di colpi di scena, di imprevisti, a volte purtroppo brutti e tragici. A volte così pesanti da piegare le ginocchia. È però in questi momenti che si scopre davvero di non essere soli durante il tragitto. Mai si è soli. La solitudine è il non accorgersi che la strada la si sta facendo sempre accompagnati. È questa realtà, che nella sofferenza riesce a dare sollievo, ad essere cantata da fra Leonardo nel suo nuovo progetto musicale. Chi ci accompagna allora nel viaggio della vita? Lo spiega bene fra Leonardo. C'è un'immagine che ricorre nei suoi brani ed è la presenza del Cielo.

È il Cielo ad essere sempre con noi nel cammino. Con il suo cambiare, scandisce il passare della giornata. E fornisce la direzione. Fra Leonardo lo dipinge dicendo: “Guarda verso il cielo/guarda l'infinito/troverai la strada”. Il Cielo regala albe e tramonti che interneriscono e spingono alla preghiera. È la nostra meta finale ma è anche il compagno di ogni giornata. Ed è il recipiente in cui versare tutto ciò che siamo. Io alzo gli occhi e guardo il tuo cielo, dice fra Leonardo. Il Cielo è l'abbraccio che ci avvolge di notte, quando il buio ingigantisce le paure. È così. Di notte, quando capita di resta-

re svegli, i problemi sembrano enormi, sembrano massi immani in bilico precario, pronti a caderci addosso. Il Cielo allora invita alla preghiera. E pregando, ogni cosa si fa sottile. Di notte, quando ci sono pochi rumori e il cuore agitato delle persone riposa, le preghiere impiegano meno tempo a raggiungere il Cielo. Di notte, la porta lassù è aperta e le parole, non c'è bisogno di ripeterle perché si sentono benissimo. Tutti viaggiamo. E lo facciamo sotto il Cielo. Possiamo camminare in silenzio, sprofondati in noi stessi. Oppure possiamo farlo cantando. Fra Leonardo ci dà il "La". Dobbiamo poi solo seguire il suo esempio".

Un album di qualità grazie alla collaborazione di Artisti e Amici come Aldo Valente (tastierista dei Nuovi Angeli e collaborazioni Rai), Niki Saggiomo e Alessandro D'Aco per gli arrangiamenti. Francesco Magistro per le chitarre. L'inconfondibile forza del sound Gospel di Aurelio Pitino, Paola Del Genio e Barbara Palmitessa degli *Anno Domini Gospel Choir* di Torino. Claudio Venturi di Verona per il brano *Vorrei Volare*. Il Giornalista Roberto Allegri di Milano per la presentazione al disco e don Francesco Carlino di Roccella Jonica per le profonde e intense riflessioni teologiche-esistenziali ai vari brani. Tina Masciale di Bitonto per l'originale copertina del disco in acrilico, raffigurante la terra di fra Leonardo: il mare del Gargano con la Baia e l'arco San Felice di Vieste e i due nipoti: Ilaria e Gabriele, per guardare il cielo con gli occhi dei bambini e contemplare già da quaggiù la sua bellezza e brillare di Paradiso. Tutto il lavoro musicale è dedicato ad un grande amico di fra Leonardo: ROBERTO BIGNOLI, Maestro di vita e di fede, il più grande Artista della Christian Music in Italia, innamorato di Gesù e di Maria, scomparso il 13 Marzo 2018.

E allora - come ci ricorda fra Leonardo - fidati "Guarda il cielo" perché il dono di Francesco d'Assisi si realizzi anche per noi "Fratelli miei, voglio mandarvi tutti in Paradiso!". E se vogliamo essere felici "alleggeriamoci un po', gettiamo la zavorra, e la navicella della

nostra vita si alzerà poco a poco; così guadagneremo quota, come liberati dal peso degli affari terrestri, e scopriremo fino a che punto la vita presenti panorami straordinari. Forti di questa nuova prospettiva, contempleremo la vita nella sua autenticità originale, sotto la sua luce radiosa" (François Garagnon).
INFO: fraleonardo2017@gmail.com - www.fraleo.it



fra Leonardo Civitavecchia con Enzo Divella

L'Infermeria provinciale "Ite secure": identità e profezia

di fra Alessandro Mastromatteo, ofm - Ministro provinciale

fra Alessandro Mastromatteo, Ministro provinciale, inaugura l'infermeria provinciale.



“E se qualcuno di essi cadrà in infermità, gli altri frati devono servirlo come vorrebbero essere serviti essi stessi” (Regola bollata, VI, 9). La cura dei fratelli infermi è un evidente caso in cui l'amore fraterno si rende concreto e tangibile. In questa espressione, Francesco d'Assisi non intende evidenziare l'aspetto umanitario fine a sé stesso, ma risponde all'appello evangelico della “regola d'oro” che rende tale invito profetico e fraterno: *“Tutto ciò che volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro” (Mt 15, 7).*

Nella *Regola non bollata*, invece, frate Francesco esplicita meglio non soltanto l'atteggiamento dei frati preposti alla cura dei fratelli infermi, ma rivolge una chiara esortazione al medesimo frate che vive la malattia: *“E prego il frate infermo di rendere grazie di tutto al Creatore [...]. Se invece si turberà e si adirerà contro Dio o contro i frati, ovvero chiederà con insistenza medicine, desiderando troppo di liberare la carne che presto dovrà morire, e che è nemica dell'anima, questo gli viene dal maligno ed egli è uomo carnale, e non sembra essere un frate, poiché ama più il corpo che l'anima” (Regola non bollata, X, 3-4).* L'intuizione evangelica degli inizi, donatagli dai lebbrosi e confermata dal Crocifisso, ha accompagnato il *Poverello d'Assisi*

per tutta la vita, divenendo l'asse centrale del suo modo di pensare e di vivere il Vangelo. In fondo, il proprio dolore e quello altrui sono stati sempre da lui compresi alla luce del dolore di Dio, ossia della sua passione dolorosa sul legno della croce. Fu proprio la memoria del dolore del Signore che lo spinse verso il fratello lebbroso e gli favorì una solidarietà profonda e fraterna con i malati. La salute di frate Francesco non è mai stata di ferro. Sin da giovane, quando inseguiva la via della gloria e dell'autoaffermazione, egli fu spesso visitato da *sorella infermità*. Interessante, a tal proposito, la memoria dei primi compagni: *“Una notte, non riuscendo a dormire per i dolori, preso da compassione e pietà, disse ai compagni: Carissimi fratelli e figlioli miei, non abbiate fastidio e pena nell'assistermi in questa malattia. Il Signore vi renderà in questo mondo e nell'altro il frutto delle fatiche che avete sopportato per me, suo servo. Egli vi rimeriterà anche di quello che vi tocca tralasciare per accudire me. Anzi, per questo servizio che mi rendete, riceverete una ricompensa maggiore di quella data a chi si impegna per il bene di tutta la Religione e la vita dei frati” (Compilazione di Assisi, 86).* Questo racconto riferito all'Assisi ben esprime la dimensione del malato che teme di dipendere dall'altro, unitamente al timore che l'altro si possa stancare di assisterlo nella sua malattia. D'altro canto, però, chi assiste deve sentirsi

benedetto da Dio, in quanto sta attuando un vero amore disinteressato: *“Beato il servo che tanto ama il suo fratello quando è infermo, il quale non può ricompensarlo, come quando è sano, che può ricompensarlo”* (Ammonizione XXIV).

Tra le diverse modalità che molte Fraternità provinciali stanno adottando per far fronte all'invito evangelico dell'amore, vi è l'organizzazione delle Case (Infermerie provinciali) preposte alla cura dei fratelli infermi, dotate di attrezzature specializzate e di personale qualificato. Anche la Provincia dei Frati Minori di Puglia e Molise, considerato l'aumento numerico di fratelli colpiti dalla malattia, ha avvertito il bisogno di rispondere all'invito evangelico e francescano di accompagnare con amore fraterno coloro che si trovano ad affrontare le conseguenze delle proprie limitazioni umane. Così, a giugno 2019, durante la celebrazione del 40° Capitolo provinciale, i frati unanimemente hanno votato la seguente delibera: *“Il Capitolo pro-*

vinciale delibera di istituire presso il Convento Beato Giacomo in Bitetto la Fraternità dell'Infermeria provinciale, la quale si occuperà, insieme al personale specializzato, dei frati bisognosi di particolari cure e necessità.

Tale Fraternità offra la possibilità ai frati ammalati di svolgere nei limiti delle loro possibilità, un servizio pastorale”. Quindi, al fine di rendere funzionale un'ala del Convento, finora adibita all'accoglienza degli ospiti, si è proceduto da subito ad eseguire lavori di ristrutturazione e adeguamento, finalizzati a rendere lo spazio decoroso e accogliente. Tale area, ora ben ristrutturata e arredata, e inaugurata il 6 luglio u.s., accoglie alcuni fratelli infermi, unitamente a due frati, fra Antonio Azzone e fra Giuseppe Siciliani, che hanno la responsabilità di attuare nei loro confronti una cura particolare. Essi, insieme all'intera fraternità - professi temporanei compresi - si impegnano a lodare Dio per i fratelli che sostengono *“infirmi- tate e tribulazione”* e a indicar loro l'espressione speran-



zosa *“Ite secure”* che il Beato Giacomo rivolse a tutti, specialmente agli infermi. Tale espressione è ora ben impressa sulla porta d'ingresso di questo nuovo spazio, che ritrova nel Beato Giacomo il motivo di speranza. Egli, che fino all'età di 96 anni visse nel Convento bitettese, dia a ciascun fratello infermo la forza e l'audacia di abbracciare con spirito grato e fiducioso la fragilità del corpo.



Inaugurazione dell'infermeria provinciale.

Facciamo come possiamo

Il nuovo romanzo di fra Andrea Tirelli di Letizia Del Core



Dopo “*Il viaggio di ritorno*” 2016 e “*Con tutto l'amore che ho*” 2018, fra Andrea Tirelli torna in libreria con il suo terzo Romanzo “*Facciamo come possiamo*” edito da FogliodiVia, casa editrice foggiana particolarmente attenta alle pubblicazioni di impegno sociale. L'autore, nel lungo periodo di inattività della sua Parrocchia a causa dell'emergenza Covid, capitalizza questo tempo scrivendo e portando a conclusione un progetto iniziato nel settembre del 2019. “*Facciamo come possiamo*” è il titolo del romanzo che attraversa e accompagna come un *refrain* la storia di amicizia tra Germano e Luca, i protagonisti della vicenda. Due percorsi diversi che si incrociano nella stanza di un ospedale. Il dialogo amichevole porterà ad un'inversione di ruoli nei due compagni di degenza che finiscono per sostenersi e sollevarsi nel cammino di uscita dai loro drammi veri o presunti. La schiettezza del bambino che guarda in faccia la realtà chiamandola per nome finisce per far riflettere e mettere in crisi le granitiche convinzioni di chi sa di essere e si sente affascinante, ma ha smarrito la sua identità nell'inseguimento fallimentare del ruolo di eroe. La possibilità di conoscere da vicino un eroe per porgli domande è la molla che spinge il ragazzino ad osare. La storia si dipana tra una serie di piccoli incidenti e controversie risolte alla men peggio, da qui il titolo “*Facciamo come possiamo*”, che salde-

ranno la loro amicizia. Un colpo di scena finale conclude il racconto dandogli una insperata conclusione. La formula adottata, ancora una volta, è quella di scrivere racconti che attingono a piene mani dai vissuti e che permettono al lettore di entrare quasi in dialogo con una quantità considerevole di personaggi che popolano la narrazione. Il desiderio dell'autore è quello di dare la possibilità di partecipare alla storia identificandosi in un ruolo e di dialogare con la stessa. Una formula già collaudata nelle precedenti uscite ma che in questa, considerato anche il ruolo del giovanissimo protagonista, coinvolge fino alla commozione. Le 215 pagine scorrono via come una strada in discesa affrontata in sella ad una bici. Il lettore resta incollato alla lettura come il ciclista ben saldo al manubrio mentre gode del vento in faccia. Anche stavolta l'obiettivo dell'autore è duplice. Innanzitutto stimolare il pubblico alla lettura nel tentativo di riportare la lettura cartacea al centro delle nostre abitudini col desiderio di tornare ad una “qualità della lettura” diversa. La lettura da libro ha il pregio di essere meno fugace e più attenta. La possibilità di rileggere con attenzione restituisce alla lettura il ruolo di “formare” più che di “informare”, ruolo a cui oggi la lettura digitale e la consultazione continua ci hanno abituato. E poi, comprando questo volume, si avrà la possibilità di partecipare alla costituzione di un fondo che ha come obiettivo quello di sostenere progetti di sostegno alle famiglie.

“Facciamo come possiamo”

Dopo “Il viaggio di ritorno” e “Con tutto l'amore che ho”,
fra Andrea Tirelli torna in libreria con il suo terzo Romanzo.



edizioni
foglio di via

frateandreatirelli@libero.it

 Andrea Tirelli

 Edizioni Fogliodivia

spediamo ovunque gratis... in Italia

Mini shop francescano.

La spesa a stretta di mano di Francesco Maddalena

Il Mini shop francescano del convento Madonna dei Martiri in Molfetta



Iniziativa caritativa promossa dai Frati Minori di Puglia e Molise

Il chiostro, fin dall'antica tradizione monastica cristiana, ha da sempre rivestito un ruolo centrale nella vita della comunità che abitava il suo perimetro. Non accessibile a tutti, esso costituiva quel prezioso lembo di cielo, quella tenera pace a cui ogni monaco aspirava attraverso la propria vita. A conferma del carattere vitale di questo spazio, vi è la tipica presenza dell'acqua, come fonte autentica di vita. Tuttavia, un chiostro francescano sceglie di farsi povero. Sceglie di essere finalmente aperto e non più "claustrum", sceglie di non essere più semplice fonte, ma oasi. Essere il luogo che da centro della fuga dal mondo, diventa rifugio del mondo. Non più luogo di pace perché luogo di silenzio, ma spazio di vita perché centro di solidarietà. Quella solidarietà che, come ci insegna Papa Francesco, è virtù morale e atteggiamento sociale. Solidarietà che porta ad un contatto salvifico per la comunità che vive intorno al chiostro, sapendo che nessuno può evangelizzare se prima non si lascia

evangelizzare. Dando vita, dunque, al mini shop francescano, c'è tutto il desiderio di un'intera fraternità provinciale di farsi prossima a chi ha bisogno.

Nel tempo delle quarantene, delle distanze e anche della paura, si fa sentire urgente la necessità di tendere ancora la mano, di accorciare le distanze, quelle sociali, che un insostenibile sistema socio-economico ha generato e che, presto o tardi, saremo tutti chiamati a rivedere.

In questo senso, allora, un chiostro ritorna ad essere luogo di pace. Una pace che ha come condizione d'esistenza "l'impegno instancabile di riconoscere, garantire e ricostruire concretamente la dignità, spesso dimenticata o ignorata, dei nostri fratelli" (FRANCESCO, Lett. Enc. *Fratelli tutti*, n. 233).

Spesso, infatti, la frustrazione di chi è in difficoltà trae forza proprio dalla necessità di doversi accontentare e dover far accontentare chi gli sta accanto, perché in quel momen-

to segnato dall'affanno "questo passa il convento", è il caso di dire.

Invece, la scelta che si fa è proprio qui, cioè nel restituire quel poco di libertà che basta per consentire di tornare a desiderare, poter tornare a scegliere. Poiché bisogna fare propria la convinzione che nell'Italia del 2020 colui che ha fame, ha fame di relazioni. Relazioni in cui non ci sia solo un indice ISEE a parlare, ma dove si possa tornare ad avere un volto, una storia fatta di ricchezza e miseria, di fiducia e di paura. Tornare quindi a credere nella parte migliore dello spirito umano, per generare relazioni dove al centro vi è il servizio, il quale "guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne" (Ibid., n.115).

Per questo, nel luogo dove la spesa è a stretta di mano (igienizzata), cadono le imperanti leggi del commercio e si rialzano quelle dell'amicizia sociale, della prossimità. A chi entra si ridona la possibilità di pren-

dere ciò che serve o ciò che piace, forse anche correndo il rischio di meravigliarsi davanti alla fecondità sorprendente dei circuiti della Provvidenza. Ciò che è messo a disposizione liberamente dagli imprenditori che hanno deciso di sostenere questa iniziativa è, nella qualità e nella generosa quantità, una splendida manifestazione di quanto sia preziosa la capacità di dialogo, di saper entrare in relazione con chi vive questa *“nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti”* (FRANCESCO, Lett. Enc. *Laudato si’*, n. 129) da parte di chi nella Chiesa desidera muovere passi di carità.

È un servizio impegnativo, difficile, perché vissuto all'insegna della gratuità umana. Se si cerca gratitudine, cortesia o, ancora, riconoscenza da parte di chi vive una condizione di necessità, si finisce per rimanere delusi. La

prossimità si pratica perseguendo come fine la promozione del fratello nella sua integrità e non quella della propria reputazione, per questo motivo si deve essere pronti anche a “soffrirla”, come ci esorta l'ultima Enciclica del Santo Padre. L'amato chiostro, dunque, come già si diceva prima, ritorna ad essere luogo profetico, anticipa nel piccolo ciò che in questo nostro convulso mondo tutti speriamo possa realizzarsi. Non chissà quale programma ideologico, ma il sogno di un'umanità che trova il coraggio di amarsi. Il sogno di riscoprire la preziosità virtuosa della vicinanza, della prossimità a chi è rimasto tagliato fuori. Riscoprendo così *“la cultura del dialogo come via, la collaborazione comune come condotta, la conoscenza reciproca come metodo e criterio”* (Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, Abu Dhabi, 4 febbraio 2019).



La spesa a stretta di mano



Provincia in festa. Folli per amore!

di sr. Daniela Frascella

S.Ecc. Mons. Vincenzo Pelvi, fra Alessandro Mastromatteo, Ministro provinciale, fra Gianni Gelato, fra Marco Tarricone



Due mesi intensi e ricchi di gioia per i Frati minori della Provincia di San Michele Arcangelo di Puglia e Molise che hanno accolto nuovi fratelli nella propria Famiglia religiosa; il Signore continua a chiamare nuovi discepoli desiderosi di intraprendere e confermare il loro cammino di conformazione a Cristo. Di fronte alla cultura del provvisorio, di cui spesso parla papa Francesco, che genera un'evidente difficoltà a perseverare in una scelta definitiva di vita consacrata, questi giovani ci testimoniano il coraggio di 'osare' attraverso un'offerta totale di se stessi e l'impegno di un servizio fedele al Vangelo e ai fratelli. Questa scelta comporta il rischio di lasciare tutto per seguire il Signore e di consacrarsi completamente a Lui e alla diffusione del suo Regno. Il 30 settembre 2020 presso il convento *S. Maria del Sepolcro* in Potenza ha avuto inizio ufficialmente l'anno di postulato interprovinciale COMPI Sud 2020/2021. Affidiamo i nostri fratelli Francesco Maddalena di Campobasso, Nico Fiore di Valenzano e Pasquale Armante di Fasano alla protezione di San Michele Arcangelo. Guidati dal Maestro e dalla

fraternità formativa, vivranno un tempo di discernimento e di preparazione all'anno di noviziato. A loro il nostro augurio per un proficuo anno sui passi di Francesco.

Venerdì 11 settembre, presso il Monastero clariano *S. Luigi* in Bisceglie, durante la preghiera del Vespro, si è svolto il Rito della Vestizione dei giovani Luigi Di Leo di Bisceglie e Dario Di Domenico di Ruvo; rito che dà l'avvio all'anno di noviziato che si terrà presso il Santuario *S. Maria Occorrevole* di Piedimonte Matese. Sabato 19 settembre nella Chiesa *S. Maria Vetere* in Andria, terminato l'anno di noviziato, fra Giuseppe Piarulli di Andria ha emesso, nelle mani del Ministro provinciale fra Alessandro Mastromatteo, la Professione temporanea dei voti di povertà, obbedienza e castità. Sabato 10 ottobre, durante la celebrazione eucaristica presieduta dal M. Rev. P. Alessandro Mastromatteo nel Santuario *Madonna dei Martiri* in Molfetta, i due giovani fra Fabrizio Montrone e fra Francesco Tritto, entrambi di Valenzano, hanno emesso la professione solenne dei voti di castità, povertà e obbedienza. Sabato 31 ottobre, nella Chiesa di *Gesù*

e *Maria* in Foggia, S. Ecc. Mons. Vincenzo Pelvi, vescovo di Foggia-Bovino, ha ordinato diacono il giovane fra Marco Tarricone di Cerignola. Il vangelo delle Beatitudini sia la 'magna carta' per rendere più bella e splendente la Chiesa di Cristo attraverso il suo servizio e la sua donazione totale. Auguriamo a questi giovani di vivere con gioia la loro vocazione e di perseverare nella via della santità. Ci piace ricordare una delle espressioni citate dal Ministro provinciale e che è valida per tutti coloro che si pongono in un cammino di *sequela Christi*: "Avete tanto da dire al mondo con la vostra santità di vita. Avete una grande responsabilità nei confronti di tutti coloro che vengono affidati dalla Provvidenza alla vostra gioiosa e amorevole cura. Il mondo ha bisogno di rigustare una Chiesa vera, credibile, santa. Ha bisogno di rivedere nel saio che indossate la forza eloquente di un francescanesimo ancora fedele al suo fondatore, capace di mettere in campo la ricchezza dell'identità carismatica della nostra tradizione".

A laude di Cristo e del Poverello Francesco.
Amen.

In foto da sinistra:

fra Alessandro Mastromatteo con Luigi di Leo, Dario Di Domenico e fra Giuseppe Piarulli;

fra Giuseppe Piarulli, Nicola Fiore, Pasquale Armante, Francesco Maddalena, fra Marco Tarricone e S. Ecc. Mons. Vincenzo Pelvi



fra Alessandro Mastromatteo, Ministro provinciale, con fra Fabrizio Montrone e fra Francesco Tritto.

Fra Pasquale Surdo discute la tesi di Baccellierato: *Il Diritto canonico alla luce della teologia dell'incarnazione*

Fra Pasquale Surdo e la fraternità del convento Madonna del Pozzo in Capurso



Dopo aver frequentato cinque anni accademici, e sostenuto tutti gli esami connessi presso la Facoltà Teologica Pugliese, lo scorso 10 Luglio ho conseguito il grado accademico di Baccelliere in Sacra Teologia. Il titolo della tesi è: "*Ius Sacrum*, la Teologia del Diritto Canonico alla luce dell'incarnazione". Ha come tema la branca della Teologia definita Diritto Canonico.

Il percorso di ricerca e compilazione è stato bello e interessante perché mi ha dato modo di conoscere un aspetto del pensiero francescano poco noto, nei riguardi del Diritto Canonico. Il Concilio Vaticano II è stato il primo Concilio ecumenico della Chiesa che ha avuto un carattere pastorale, senza formulazioni giuridiche e senza dichiarazioni *anathemasit*, ciò ha permesso agli studiosi di porsi alcune domande soprattutto sul senso e sulle finalità del Diritto Canonico: è ancora necessario il Diritto Canonico? Il Diritto Canonico, e di conseguenza la rigidità giuridica, hanno influenzato la teologia? La rivista *Concilium* ha cercato, subito dopo il Vaticano II, di mostrare l'importanza del diritto nella Chiesa separandolo però nettamente dalla teologia. Bisogna, dunque, de-teologizzare il diritto e de-giuridizzare la teologia. Nella mia tesi ho cercato di dare alcune risposte alle seguenti domande:

- È possibile separare il Diritto Canonico dalla Teologia?

- Quali risposte la tradizione francescana ha dato in merito alla separazione del diritto dalla teologia?

- Se il diritto è legato essenzialmente alla teologia come interpretare la norma canonica?

Il nucleo del lavoro è stato propriamente incentrato sulla risposta che i primi pensatori, seguaci di Francesco di Assisi, hanno dato rispetto alle tendenze separatiste. Ruggero Baccellone ha definito il Diritto Canonico come *Ius Sacrum*. La *mens* francescana ha compreso il Diritto Canonico attraverso il principio elementare comune a quasi tutti i pensatori minori, ovvero attraverso il mistero del Verbo incarnato. Dunque, alla luce del mistero dell'incarnazione, ho cercato di dare una nuova chiave di lettura per uno sviluppo della scienza canonica in chiave francescana. Nel primo capitolo, *Il Diritto canonico: scienza teologica o scienza giuridica?* Sono state trattate le tendenze antiggiuridiche che si sono sviluppate dopo il Concilio Vaticano II, descrivendone i processi di rinnovamento del Diritto Canonico avanzati dalla sezione *de-teologizzare e de-giuridizzare* della rivista *Concilium*. Il capitolo termina con una descrizione circa il rapporto tra la teologia e il diritto canonico, dunque tra il teologo e il canonista. Nel secondo capitolo, *Contesto storico nel quale si sviluppa*

in maniera particolare il pensiero di Bacone, è stato presentato nello specifico un pensatore francescano: Ruggero Bacone, dunque la sua formazione a Oxford e a Parigi, il suo progetto sul sapere e le sue opere principali. In ultima istanza è stata espressa la sua visione e la sua definizione di *Diritto Canonico*. Nel terzo capitolo, *Il Dio Incarnato come criterio di lettura del Codice di Diritto Canonico del 1983*, è stato affrontato il tema dell'interpretazione del Diritto canonico, cercando di proporre una nuova via alla scuola del denominatore comune a tutti i pensatori francescani: il *Verbo Incarnato*. Riferendomi a questo principio, ho sottolineato l'esistenza della teologia nel diritto non come ausilio o come prestito ma come parte essenziale, oserei dire *sostanziale*.

Il Diritto canonico è una scienza teo-giuridica che ha una natura propriamente teologica e una propriamente giuridica. Per analogia alla definizione di Calcedonia è possibile affermare che il Diritto Canonico è vero diritto e vera teologia. Perfetto nel suo essere diritto e perfetto nel suo essere teologia. Il Diritto Canonico è perfetto nel suo oggetto, nel suo metodo propriamente giuridico e non si può affermare che ha degli elementi che non sono propriamente di diritto.

Nell'interpretazione non dobbiamo dividere e separare ciò. L'interpretazione deve essere sempre teo-giuridica. La scienza canonica deve allontanare da sé stessa la plurisecolare tentazione di non dialogo con le altre scienze perché, come afferma papa Francesco nella *Veritatis Gaudium*, "la Chiesa è chiamata a sperimentare che la cattolicità che la qualifica come fermento di unità nella diversità e di comunione nella libertà, esige per sé e propizia «la polarità tensionale tra il particolare e l'universale, tra l'uno e il multiplo, tra il semplice e il complesso. Annichilire questa tensione va contro la vita dello Spirito. Si tratta pertanto di praticare una forma di conoscenza e d'interpretazione della realtà, nella luce del «pensiero di Cristo» (cfr. *1Cor2,16*),

in cui il modello di riferimento e di risoluzione dei problemi «non è la sfera (...) dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro, ma il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità» (n. 4d).

La scienza canonica, dunque, pur mantenendo la sua originalità, deve costituirsi come un riferimento che porta il tutto all'unità. In altre parole, il Verbo ispirato permette all'uomo di riconoscere l'amore di Dio in tutte le cose e perciò forma la mente all'amore stesso, ossia al fine ultimo dell'uomo - Dio - permettendogli di ricondurre le proprie esperienze, attività, conoscenze, all'unità completa col *Sommo Bene*. Il Verbo ispirato unifica il sapere umano evitando pericolose derive separatiste che attualmente si scorgono in quella dicotomia supposta tra scienza e fede, o nel nostro caso, tra teologia e diritto. L'errore che sovente ancora si compie è la confusione degli statuti epistemici delle singole scienze con i dati di fondo che ciascuna conoscenza si propone di conseguire. La questione, dunque, è da ricondursi al metodo, non al dato investigato in quanto tale perché in sé stesso esso è neutro. Non è un caso che questo sia quanto prospettato dai Pontefici sin dal 1973, perché per loro il fondamento dell'attività speculativa del credente e conseguentemente del giurista è la Scrittura: "nessun dominio della Rivelazione può rimanere ignorato, se si vuole esprimere ed approfondire nella fede il mistero della Chiesa" (Papa Paolo VI, 17 settembre 1973).

Il punto cruciale quindi sarà determinare lo statuto epistemico di ciascuna delle due scienze in luce, teologia e diritto, (cosa per altro già indicata palesemente da Benedetto XVI in alcuni suoi interventi) iniziando con il presupporre che nel diritto della Chiesa debba esserci la giustizia come criterio determinante il senso dell'interpretazione di una norma, dalla quale scaturisce quel profondo principio di distinzione e al tempo stesso di connessione esistente tra diritto e giustizia

nella Chiesa, che di fatto afferma che il sottofondo risiede in un ordine di bene quale patrimonio comune a tutte le cose. In senso ampio una norma sarà giusta se in ogni suo aspetto si rifarà al trascendente, "senza l'apertura al trascendente, che permette di trovare delle risposte agli interrogativi sul senso della vita e sulla maniera di vivere in modo morale, senza questa apertura l'uomo diventa incapace di agire secondo giustizia" (Papa Benedetto XVI, 7 dicembre 2012).

La domanda sorge spontanea: come aprirsi al trascendente? Lo Spirito del bene che risiede in tutte le cose è il segreto dell'unità tra le varie discipline scientifiche, pur mantenendo ciascuna il proprio metodo inquisitivo. Grazie all'apporto dei pontefici succedutisi alla pubblicazione del Codice del 1983 è possibile affermare che l'interpretazione e l'applicazione della norma canonica non può essere fatta più solamente in base ad una lettura ecclesiologia ma è necessaria una comprensione ecclesiologica, cristologica e pneumatologica.



fra Pasquale Surdo

Natale al tempo del COVID-19. Il messaggio di speranza del Cardinal Angelo Comastri Fra Marco Valletta intervista Sua Eminenza



Francesco Nannacci - Fuga in Egitto

Eminenza prima di iniziare la nostra intervista, vorrei ringraziarLa, per essersi reso presente attraverso la Sua parola sulle pagine del nostro magazine per colorare di speranza l'attuale orizzonte caratterizzato da tanta incertezza.

Eminenza, quest'anno il Natale avrà un tono tutto diverso a motivo della pandemia. Riesce ad intravedere qualche aspetto positivo pur nella crisi sanitaria e sociale?

Giovanni Papini, dopo la sua conversione, riflettendo sul Natale di Gesù disse: "La povertà di Betlemme grida che il mondo è una misera stalla: soltanto accogliendo Dio, la stalla si illumina e si riempie di gioia e di pace. Dove c'è Dio, anche una stalla diventa una reggia, ma se manca Dio, anche una reggia diventa una stalla. Quanto è urgente capire questa lezione". L'epidemia ce lo sta ricordando: ci fa capire che siamo piccoli, fragili, insufficienti. Soltanto aprendo il cuore a Gesù si accende in noi la luce della speranza, perché Gesù è il Figlio di Dio venuto proprio per questo.

Quale messaggio di speranza vuol rivolgere a coloro che sono stati colpiti dal Covid-19 e ai loro famigliari? Sarà Natale anche per loro?

Madre Teresa di Calcutta diceva spesso: "La vita è la traversata di un ponte: non dobbiamo costruire la casa sul ponte, ma dobbiamo sapientemente preparare il biglietto per entrare nella Festa: e la Festa non è in questa vita, ma al di là di questa vita. E Dio è l'organizzatore dell'unica vera Festa, che è il Paradiso!". Alla luce di queste parole il dolore non fa più paura.

Secondo lei, Francesco d'Assisi nel 2020, come avrebbe affrontato le difficoltà di questo periodo? Chi sarebbero stati i suoi lebbrosi?

San Francesco ci direbbe quel che disse San Massimiliano Kolbe, un francescano dei nostri giorni, al tenente della Gestapo che gli stava iniettando una puntura di veleno. Massimiliano Kolbe ebbe il coraggio di dirgli: "Signor tenente, lei non ha capito niente della vita! L'Amore vince, mentre l'odio perde: perde sempre!".

E i lebbrosi di oggi sono tutti coloro che ragio-

nano come il tenente della Gestapo.

Il Santo Natale richiama i valori della famiglia. La Santa Famiglia di Nazareth quale percorso indica alle famiglie cristiane in questo tempo di sofferenza per l'intero pianeta?

La scena di Betlemme ci ricorda che, venendo in questo mondo, il Figlio di Dio non ha voluto niente, assolutamente niente per sé: ha voluto soltanto una famiglia! La famiglia, infatti, è il primo tabernacolo della presenza di Dio in mezzo a noi, è il primo libro che i figli leggono e ricordano per sempre. Madre Teresa di Calcutta, che è frutto di una vera e santa famiglia, non si stancava di dire: "Se vuoi migliorare il mondo, ama la tua famiglia. Una bella famiglia è già un mondo migliore". E aggiungeva con convinzione: "Nei Paesi ricchi, nei paesi del benessere, voi avete belle case, ma sono vuote di amore perché vi siete allontanati da Gesù. Per questo i vostri figli sono orfani con genitori vivi". Come sono vere queste parole e sono verificabili!

A NATALE REGALATI DELLA BUONA MUSICA.



Quando il COVID-19 bucca al convento

di P. Luigi Gaetani, ocd *Presidente CISM*



Al termine della nostra singolare esperienza di positività al Covid19, 11 positivi nella comunità dei Carmelitani Scalzi di Bari, ci sembra importante narrare qualcosa della nostra avventura comunitaria.

Il virus è arrivato in casa attraverso il servizio pastorale di alcuni fratelli ma, in pochi giorni, ha interessato tutta la comunità, iniziando dal P. Provinciale agli Studenti, al resto della comunità formativa e pastorale. Non è stato facile gestire tutto da soli perché fin dall'inizio - il 18 ottobre -, abbiamo chiuso ogni contatto con l'esterno per garantire e per garantirci. Dal 21 ottobre siamo in isolamento, rispettando tutte le misure preventive comunicate dalle Autorità Sanitarie e oggi siamo al terzo tampone.

È stata una esperienza dura, soprattutto per alcuni che sono arrivati fino alla terapia sub-intensiva in ospedale, ma è stata anche una crescita nella nostra fraternità, in quell'esperienza dell'apostolato della preghiera che ci ha portati a vivere non centrati su noi stessi, ma sulla sofferenza di tanta parte della nostra gente. La solidarietà e la comunione hanno alleviato questo tempo di permanenza domici-

liare fiduciaria; l'impegno a condividere, nonostante le difficoltà oggettive, i Vespri e l'Eucaristia è stata una scelta di compagnia, come bella è stata la scelta della refezione in alcune circostanze, salvaguardando e rispettando le misure preventive comunicate dalle Autorità Sanitarie.

Le comunità dei nostri frati, le Carmelitane Scalze della nostra Circoscrizione, l'Arcivescovo di Bari, Mons. Francesco Cacucci, e tanti sacerdoti ed amici ci sono stati accanto con la preghiera, la fraternità, l'aiuto concreto per far fronte al quotidiano. A tutti il nostro grazie.

Cosa ci resta di questa esperienza comunitaria?

- a) La bellezza del nostro essere comunità-famiglia, l'attenzione e il tempo che ci siamo dedicati, la discrezione nella comunicazione e l'efficacia dell'esserci accanto.
- b) La riflessione, appena iniziata tra di noi, sulla condizione in cui versa la modernità che, sebbene punti sulla tecnologia, la globalizzazione, il mercato, oggi si trova improvvisamente a fare i conti con la semplicità dell'esistenza umana.
- c) La consapevolezza dell'inaspettato: pensavamo di con-

trollare tutto e invece non controlliamo nulla nell'istante in cui la biologia esprime, a modo suo, la sua rivolta.

d) L'accettazione della precarietà; l'avevamo dimenticata, forse. Infatti, se una volta esisteva una relazione con la fine, oggi l'abbiamo persa. Abbiamo perso il contatto con il dolore e non abbiamo più parole da dire quando il dolore diviene insopportabile.

e) La possibilità di cambiare la forma della nostra vita. Questa possibilità crea un momento di sospensione, specie dalla frenesia quotidiana. La sospensione, infatti, ci ha trovati impreparati e, quando siamo andati in lockdown, costretti cioè a stare in isola-

mento, non abbiamo saputo più cosa fare. Non abbiamo saputo più chi siamo.

La sospensione dalla funzionalità, infatti, ci ha costretti a stare con noi stessi, scoprendoci come degli sconosciuti, rivelando che, forse, non avevamo ancora fatto seriamente una riflessione sulla vita. Ora, siccome questo percorso non lo facciamo perché sottovalutiamo la dimensione contemplativa della vita, come ricordava il Card. Martini, ci siamo trovati nel vuoto, nello spaesamento. Abbiamo preso atto che finora siamo scappati lontano, come se noi fossimo il nostro peggior nemico, ma questo ci ha portati a divenire estranei a noi stessi.

Credo che l'esperienza vissuta sia stata una grazia per tutti noi perché abbiamo appreso, in una forma nuova, la rilevanza della condizione della solidarietà, della vita fraterna in comunità. Sicuramente quello che abbiamo vissuto e condiviso ci ha fatto apprezzare l'eccedenza di chi ha saputo mettersi a disposizione dell'altro senza calcoli, oltre i ruoli, sapendo far fronte alle necessità della collettività non perché stesse meglio degli altri, ma solo perché ha accettato che non prevalesse, nel suo quotidiano, il principio dell'egoismo.



L'influenza del Cantico di frate Sole nella cultura contemporanea

La sua eredità umana e spirituale di fra Alessandro Mastromatteo, ofm - *Ministro provinciale*



Piero Casentini - *Cantico delle Creature*,

“Anche nel mondo dell’arte contemporanea, il Cantico ha fornito notevoli ispirazioni”.

Seconda parte Anche nel mondo dell'arte contemporanea, il *Cantico* ha fornito notevoli ispirazioni: basti pensare ai tanti pittori, scultori, cantanti, attori e registi che hanno trovato il modo di esprimere in forme diverse quanto il Poverello aveva espresso con la preghiera. Non da meno sono i musicisti.¹ Si contano, infatti, 138 versioni musicali del *Cantico delle Creature* di cui soltanto 15 anteriori al Novecento. Fra i compositori italiani più significativi non si possono ignorare i contributi di Mario Castelnuovo Tedesco, Giorgio Federico Ghedini, Gian Francesco Malipiero. In svariati casi l'interesse verso il poema francescano è motivato proprio da un forte stimolo religioso e spirituale, come avviene a Goffredo Petrassi, una delle voci più qualificate del panorama musicale italiano del Novecento, ed autore delle *Laudes creaturarum* (1982, Sagra Musicale Umbra). Tale notevole produzione musicale si giustifica nel fervido desiderio di voler arricchire quei righi musicali privi di note riportati dal cod. 338 della biblioteca di Assisi ove è presente il Cantico, che testimoniano, insieme alla *Compilazione di Assisi*, che Francesco oltre alle parole, ne avrebbe ideato anche la musica, a noi purtroppo non pervenuta.²

In ultimo, ma non ultimo, bisogna notare che il testo di Francesco d'Assisi non ha lasciato affatto indifferenti gli ambientalisti. In effetti, il problema ambientale non è solo scientifico o politico, ma anche culturale, etico e religioso, perché alla base della crisi eco-

logica c'è la questione della giustizia, dell'uguaglianza dei diritti umani e del rispetto per il mondo naturale. Si ricordi, tra l'altro, che l'atteggiamento di Francesco verso la natura e il relativo rispetto di essa ha spinto Giovanni Paolo II nel 1979 a proclamarlo, con la bolla *Inter sanctos*, profeta referente per la difesa dell'ambiente. Il motivo della sua decisione emerse in modo forte nel messaggio per la celebrazione della pace del 1 gennaio 1990: «San Francesco d'Assisi offre ai cristiani l'esempio di un rispetto autentico e pieno per l'integrità del creato. Amico dei poveri, amato dalle creature di Dio, egli invitò tutti – animali, piante, forze naturali, anche fratello sole e sorella luna – ad onorare e lodare il Signore. Dal povero d'Assisi ci viene la testimonianza che, essendo in pace con Dio, possiamo meglio dedicarci a costruire la pace con tutto il creato, la quale è inseparabile dalla pace tra i popoli».³ Francesco non offre un'etica dell'ambiente ma una vera cultura ecologica, o addirittura una spiritualità ecologica che scaturisce dal sentimento di empatia cosmica e si traduce in atteggiamenti di fratellanza con tutti gli esseri tanto animati quanto inanimati.

Sulla lauda più famosa di Francesco, il *Cantico di frate Sole*, si è versato molto inchiostro circa il luogo e il tempo di composizione, sull'assetto unitario o meno, sulla struttura poetica e la ricostruzione critica del testo, sul significato delle particelle per, con e dei binomi *frate* e *sora*, sul simbolismo e il sottofondo biblico ecc.

Resta, tuttavia, al di là di ogni “tecnicismo” legato al testo stesso e alla relativa composizione, che il *Cantico*, gemma della nascente letteratura italiana, è al tempo stesso sublime preghiera e altissima lirica che ha attivato ogni ambito della cultura e che si è imposto non da meno nel nostro contesto storico, offrendo motivi imperituri per un'umanità più vera.

1) Cfr. P. Moscarelli, *Il cantico delle creature nella musica*, Roma, Editrice Franciscanum, 1994.

2) «Intonava lui stesso le *Laudi* del Signore, e poi le faceva cantare dai suoi compagni» (*Compilazione di Assisi [Leggenda Perugina]*, in *Fonti Francescane*, terza edizione rivista e aggiornata, a cura di E. Caroli, Padova, Editrici Francescane, 2011, p. 948).

3) Giovanni Paolo II, *Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato*. Messaggio per la celebrazione della XXIII Giornata mondiale della pace (1 gennaio 1990), in *Il Regno - Documenti* (1990) 1, p.4.



Piero Casentini - *Cantico delle Creature*,

Un sogno che non smette di essere sognato: Fratelli Tutti!

di sr. Chiara Ludovica Loconte - Monastero S. Luigi in Bisceglie



Non scorderemo facilmente quella mano resa malferma dagli anni, poggiarsi sullo scarno altare che regge la tomba del nostro Padre S. Francesco, per firmare lì, sotto il suo sguardo e la sua benedizione, il frutto di un sogno che non smette di essere sognato: "Fratelli tutti"!

Evento unico che rompe tutti i protocolli della diplomazia vaticana, liberando la stessa enciclica da strutture possibili di referenzialità e interpretazione che ne riducono la portata: ci è sembrato come se papa Francesco avesse raccolto dalle severe pietre che custodiscono il piccolo corpo del Poverello, il grido di libertà che ha sognato e segnato tutta la sua vita.

Francesco d'Assisi ha suscitato il sogno di una società fraterna, accettando di avvicinarsi alle altre persone nel loro stesso movimento, non per trattenerle nel proprio, ma per aiutarle a essere maggiormente sé stesse. Così Francesco ricevette dentro di sé la

vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti (cfr. FT, n. 4).

Papa Francesco riconosce nel sogno del Santo dal quale ha voluto prendere nome e missione, l'ispirazione che va significando il suo magistero petrino, dall'*Evangelii Gaudium* alla *Laudato si'*, fino al dono di questa enciclica maturata negli ultimi eventi ecumenici che hanno mosso i capi delle religioni a ritrovarsi non più solo per pregare insieme... ma per imparare a dialogare fino a diventare amici!

La Laudato si', di cui ricordiamo il V anniversario, sembra completare il suo viaggio approdando alla terra di una 'casa comune' possibile solo se edificata e abitata da una mentalità universale e amicale di essere fratelli: *La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e*

integrale (LS, 13). Un sogno, quello che papa Francesco ci invita a condividere con lui e fra noi, che ha percorso i secoli delle religioni e della storia dell'uomo senza mai svilirsi o ridursi, rinverdendo nel cuore degli uomini di buona volontà il desiderio della ricerca e il coraggio della costruzione di quel 'Regno di giustizia e di pace' che il mondo attende e soffre come con doglie di parto.

Di fraternità e di amicizia sociale ci parla il Santo Padre, mentre il mondo è alle prese con un virus che, per la sua potenza, si va guadagnando un ragguardevole trafiletto nei libri di storia che racconteranno del nostro tempo. Un virus che ci sta indebolendo per la facilità virale con cui attacca le 'difese immunitarie' del nostro sistema sociale e sanitario parecchio basse, mettendo allo scoperto le fragilità diffuse e pesando ulteriormente sulle situazioni già critiche.

Alla fraternità e all'amicizia sociale papa Francesco ci esorta, mentre l'orizzonte sfuma un

po' agli occhi dell'umanità, riducendo la visione del domani per la precarietà e la provvisorietà della condizione dei nostri giorni che ci costringe al fiato corto, e non solo a motivo del contagio.

Accusiamo mancanza di nutrimento che alimenti l'impegno del nostro cammino verso ciò che ancora non riusciamo a vedere, che corrobori le domande e i dubbi che abitano i cuori e le case della nostra vita, alla ricerca di una chiave di lettura per leggere questo mondo che ha bisogno di nuove visioni e promesse per ricominciare.

A fraternità e amicizia sociale siamo invitati in questo tempo di solitudine forzata e ingrata, un tempo che ci rende muti nel dolore e paurosi di guardarci dentro. L'altro, il mio 'faccia a faccia', lo sguardo che mi dice di me e davanti al quale esprimo ciò che di me altrimenti non saprei, è minaccia di cui sospettare e da cui tenersi distanti... per continuare a vivere! La grande intuizione di papa Francesco consiste nel comprendere che solo insieme, nel "credere" di tutti,

nell'aver fede di ciascuno è possibile porre quotidianamente fiducia in un mondo più umano e accogliente.

Fraternità e amicizia sociale mal si coniugano con i ritmi folli che ci fanno correre senza sapere bene dove vogliamo arrivare, superando i ritmi stessi del cuore che va in affanno e preoccupazione, accelerazioni indebite sul pedale della vita che la frammentano e ne disperdono i frutti. Stiamo perdendo terreno di ospitalità: si comprende dal modo in cui accogliamo la vita nelle nostre parole che tendono piuttosto a definire, spezzettare, funzionare. La prima forma di disposizione alla relazione è data dalle parole ospitali che accolgono e parlano della vita, quando gettano un ponte fra l'io e il tu. Gesù è molto ospitale quando parla della vita.

Sì, perché solo la fraternità e l'amicizia sociale ci consentiranno di affrontare la consapevolezza che questo tempo ci sta 'sbattendo in faccia', che la vita se la vuoi capire, se la vuoi vivere davvero la devi 'toccare', così come si è fatto vedere, ascoltare, tocca-

re il Verbo della Vita che l'Apostolo Giovanni ci annunzia. La comunicazione virtuale a cui stiamo delegando il compito, necessario in questo tempo di contenimento, di incontrarci senza toccarci, ci sta rendendo forse più solitari. E così ci pare che la colpa di tutto sia sempre fuori di noi, che la responsabilità della mia goccia nell'oceano non dipenda solo da me, che mi basta rispondermi e giustificarmi da me, perdendo il gusto di abitare le domande e di avventurarmi sulle vie della ricerca. A vantaggio della mediocrità, forse, e a danno della vita che non viviamo. Ma non a scapito del sogno, quel sogno che non vogliamo neanche noi smettere di sognare mentre i nostri passi ne tracciano già il cammino: *Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!* (FT, n. 8).



La mia vocazione

di sr. Lucia Raffaella Casertano - Monastero S. Maria della Pace in Biccari

S. Ecc. Mons. Giuseppe Giuliano, fra Alessandro Mastromatteo e sr. Lucia R. Casertano



Il 14 giugno 2020, Solennità del Corpo e del Sangue del Signore, ho accolto il dono della consacrazione con i voti perpetui e solenni nell'Ordine di S. Chiara d'Assisi, durante la meravigliosa celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Ecc.za Mons. Giuseppe Giuliano. Il Signore Gesù ha fatto davvero sperimentare la sua Presenza a tutti i presenti che mi hanno chiesto di raccontare la storia della mia vocazione.

Fondamentalmente essa è una iniziativa di Dio. In un pullman, che portava i giovani a Madrid per la giornata mondiale della gioventù, fui scossa da una voce che, chiamandomi per nome, mi diceva: "Amati!". Mi guardai intorno: tutti dormivano. Allora scoppiai in un gran pianto. Da allora il mio orecchio si aprì all'ascolto della Parola ed iniziai a frequentare il Cammino Neocatecumenale. Noi siamo nati dalla Parola di Dio: "Facciamo l'uomo...". Capii che, nati dall'ascolto di Dio, non possiamo che essere nutriti dalla sua Parola. Egli non vuole

essere ascoltato per tiranneggiare la nostra vita, per toglierci qualcosa, ma per arricchirci, per liberarci. Iniziasti ad avere la capacità di leggere la mia storia passata, a crescere nella mia autocoscienza e ad intravedere la mia missione: vivere la Parola fino in fondo, senza riserve e senza commenti; è l'atto nel quale apriamo la porta del cuore a Dio, l'atto dove la fede diventa carità, dove il Signore si rende presente tra noi. Egli mi ha condotta a Norcia, alla Comunità delle Clarisse in cui mi trovo, a domandare una cosa sola: di poter incarnare il Vangelo, come Chiara di Assisi. Perché ad un Monastero di clausura? Perché avevo capito che la mia missione nella Chiesa era quella di dire con la vita, all'uomo di oggi, che Dio è il Signore; avevo capito che il mio compito era quello di indicargli dove Dio abita, di sussurrargli nel cuore, tra le grida di menzogne che lo angosciano, la verità che, sola, può dargli pace: DIO DIMORA IN TE; Dio non è morto, vive nella clausura della tua umanità,

sepolto vivo nella tua carne e nel tuo sangue, come nella carne e nel sangue del Figlio suo, fatto uomo: Cristo Gesù.

La clausura è, infatti, il modo che Dio ha scelto per essere presente nel mondo, per rivelarsi al mondo. Sempre il mistero della vita inizia nel nascondimento di un ricettacolo chiuso. La mia consegna solenne e perenne al Signore, il Dio presente nella storia ma nascosto, è stata preparata da cinque anni di peregrinazione, a volte molto dolorosa, nella fede. Penso in particolare all'evento inimmaginabile e straziante del sisma vissuto dalla notte del 24 agosto 2016 al 30 ottobre mattina. Non capivamo come, dopo tanta preghiera, la situazione fosse precipitata inesorabilmente. L'allontanamento dal Monastero era imprevedibile. La struttura del complesso dava prova di saper reggere. Solo il muro di cinta all'interno, aveva ceduto in un punto, ma la Beata Vergine Maria della Medaglia Miracolosa era lì nella sua nicchia, ferma al

suo posto di sentinella per dirci che ci proteggeva. Non si è mai pronti del tutto davanti al mistero del dolore. I Vigili ci hanno costrette ad uscire. Il cuore sanguinava: un embolo è partito e, fermandosi sul nervo ottico dell'occhio destro, per tre anni mi ha privato della vista. Polvere fitta più della nebbia ci nascondeva il cielo. Inginocchiate, sulla piazza di S. Benedetto lo guardavamo con gli occhi della fede e supplicavamo la Vergine Maria di accoglierci nel suo grembo di mamma per fare di ciascuna di noi una nuova gestazione. Tutte le rovine (della Basilica di S. Benedetto, della Concattedrale e relativi campanili e delle abitazioni) le vedevamo come la profonda aberrazione di cui parla il libro della Sapienza (18,14-16). Essa provocò la discesa sulla terra della Parola, dell'Unigenito Figlio dal suo trono regale. Con la forza della preghiera perseverante e l'offerta della nostra spoliazione gli chiedevamo di rinascere dalla prostrazione in cui ci trovavamo come un popolo umile e povero, contento di Lui solo. Per breve tempo siamo state ospiti delle monache benedettine di Trevi. Dopo una quindicina di giorni, ci chiamò Sua Ecc.za Mons. Bregantini, Arcivescovo di Campobasso-Bojano, offrendoci una struttura nuova a Cercemaggiore (1000 m

s.l.m.), appartenente alle Sorelle "Mater Orphanorum". L'8 dicembre eravamo lì. Subito dopo il S. Natale, Cercemaggiore ci fece sperimentare una inondazione. L'acqua scese dal soffitto del piano superiore dell'abitazione. Con i piedi nell'acqua lavorammo per una giornata intera, aiutate da una decina di buone persone del luogo, per riuscire a liberarci.

Anche qui accettammo di vivere ogni giorno la parola della Croce, che è potenza di Dio (1Cor 1,18). Seguendo Gesù, però, non ho incontrato solo le sue stesse lotte e difficoltà, ma ho incontrato anche e soprattutto lui stesso che mi accompagnava, precedendomi. Il 4 marzo 2017 ci raggiunse a Cercemaggiore la nostra Beata Lucia. La sua presenza ci donò nuova speranza. Contemporaneamente la Comunità, incoraggiata da una dichiarazione dell'Università Lateranense che mi fece pervenire dal Vaticano il diploma in Teologia della vita Consacrata, elogiando la bontà degli esami sostenuti e della tesi, avvalorata dalla forza che mi aveva permesso di superare le prove del terremoto, dell'esodo dal Monastero, e quelle fisiche, mi ammise alla professione dei voti temporanei che è avvenuta l'8 maggio 2017. La celebrazione eucaristica fu presieduta da Mons. Giancarlo Bregantini. La chie-

sa parrocchiale era gremita mentre fuori la pioggia scendeva in modo torrenziale.

Il mio pellegrinaggio nella fede conobbe ancora una nuova svolta aderendo alla Comunità che accolse come nuova dimora il Convento francescano *Sant'Antonio da Padova* in Biccari, messo a nostra disposizione dai fratelli del Primo Ordine. In questo beato nascondiglio, sottratto agli occhi del mondo, aperto solo agli occhi del Signore, sostenuta dalla vigilanza di sua Ecc.za Mons. Giuseppe Giuliano, con lo sguardo fisso a Gesù, unendo la mia voce alla Sua voce nella meditazione della Parola divina e nella preghiera della Chiesa, ispirata dallo Spirito Santo, ho percorso quest'ultimo tratto di strada fino a ricevere dal Signore il dono della Consacrazione solenne e perpetua. Fare la professione è stato porre il mio nido nella cavità di questa rupe (Ger 48,28), unendomi alle schiere di vergini di Cristo fondate da S. Chiara per diventare anima eucaristica, ecclesiale: l'Eucaristia fa la Chiesa, sposa di Cristo. È rispondere con coraggio e generosità alla voce discesa dal legno della Croce che ha chiamato Francesco e in lui Chiara e me: "Va'... e ripara la mia Chiesa!".



Sr. Lucia Raffaella Casertano

Il Magistero e la sua interpretazione di fra Roberto Quero, ofm



“Una prima conversione potrebbe essere quella da uno stile di vita consumistico ad una vita più sobria”

La conversione, solitamente, è qualcosa che noi relegiamo ad una sfera prettamente spirituale-religiosa o, comunque, a quella sfera che, nella migliore delle ipotesi, definiamo della vita “contemplativa”; la conversione, per molti, è qualcosa che riguarda un aspetto della vita privata della nostra storia personale quindi qualcosa di molto soggettivo ed intimo. Difficilmente pensiamo alla conversione associando questo termine allo stato di salute della Terra, del nostro pianeta. Ecco il grande merito, per la sensibilità tutta francescana, da riconoscere all'Enciclica *Laudato si'* di papa Francesco. Ormai è passato qualche anno dalla sua pubblicazione quindi dovremmo più o meno conoscerla un po'; qualora non l'aveste già fatto vi invito a leggerla. Cos'ha a che fare la conversione con l'ecologia e con la Terra è presto detto: conversione è adottare nuovi stili di vita; un nuovo stile di vita non per un “sacrificio”, non per delle “rinunce” ma per essere più felici.

“Meno è di più”, secondo papa Francesco, per cui una prima conversione potrebbe essere quella da uno stile di vita consumistico ad una vita più sobria; dall'essere cioè prigionieri di una visione della vita che ci chiude nella solitudine in attesa di un'occasione per acquistare qualcosa che ci “appaghi” ad una vita che riscopre il gusto della condivisione. “*Gustate e vedete quanto è buono il Signore*” (Salmo 33): saper gustare il mondo non è solo un problema da risolvere, è un mistero gaudioso da innestare nuovamente sulle nostre radici perché noi siamo terra, *adam*, terra che ama e spera. Forse facciamo ancora tanta fatica a riconoscere questa sacralità della terra sia a causa della frenesia che non ci porta a “vedere” nel modo giusto, sia perché dobbiamo ancora crescere in una consapevolezza nuova. C'è una formazione che ancora dobbiamo svolgere: crescere nella consapevolezza che nel mondo tutto è interconnesso. Anche la nuova Lettera Enci-

clica *Fratelli tutti* continua questa riflessione cominciata con la *Laudato si'*. La pandemia è l'esempio pratico di come la connessione fra noi permetta la diffusione; certo quella del Covid-19 è da contenere, quella del “nuovo” che viene da Dio è tutta da contagiare-evangelizzare.

L'ecologia integrale non è solo piantare un albero, non è solo proteggere il verde, ma è qualcosa che connette insieme la Terra agli uomini ma anche gli uomini alla politica, al problema della povertà, alle questioni legate all'economia e molto altro ancora; connette insieme i valori etici fondamentali e fondanti spronandoci ad una lettura nuova del Vangelo come anche ad un nuovo modo di intendere le iniziative della pastorale dove la “novità” è sempre la scoperta di questa interconnessione; la scoperta che ogni aspetto della nostra vita è importante.

Un altro aspetto molto bello di questa enciclica è che la riflessione di papa Francesco sembra scritta per innescare processi; dal testo scritto si

può facilmente giungere al piano dell'esperienze, siano esse esperienze di studio prima, di condizione e di sperimentazione poi, fino a giungere alla diffusione di questa consapevolezza nuova.

Se può essere difficile il concetto di "biodiversità" più semplice può essere pensare a dei *trekking* biblici; tre giorni nei boschi, leggendo la Sacra Scrittura, vivendo a contatto con la natura. O pensare a dei laboratori artistici educando un'ottica nuova, più viva e sorprendente dilatando il respiro che la nostra fede ha.

Ci sono numerose associazioni laiche ecologiste che portano avanti questi discorsi; qual è la differenza con il punto di vista cristiano? La differenza sta nella visione integrale: ascoltare il grido della Terra è come ascoltare il gemito dell'uomo bastonato che scendeva da Gerusalemme a Gerico. Anche la Terra è "incappata nei briganti"

per cui ascoltare il suo grido significa anche ascoltare il grido dei poveri: questa è la differenza; il grido della Terra è anche il grido della giustizia perché è vero che i cambiamenti climatici creano povertà ma è anche vero che la povertà crea fatica di accostamento alla realtà della Terra. La guerra crea povertà ma la povertà crea guerra; è questo nuovo modo di intendere la globalità la novità di papa Francesco nella sua enciclica.

Cosa può portare alla nostra vita di fede questo riprendere il contatto con la Terra? Sicuramente porta un respiro mistico perché ogni creatura, anche la più piccola, è una sillaba della Parola di Dio; quindi, davanti al Creato, come davanti a tutto ciò che vive io sento che alla domanda "chi è il mio prossimo?" posso cominciare a rispondere che il mio prossimo è tutto ciò che vive. Predicare il Regno dunque vorrà dire adoperarsi per

ché la vita, in tutte le sue forme, fiorisca. Se il Regno di Dio è la vita che fiorisce in ogni sua possibilità ed in ogni sua forma, allora cominceremo ad avere rispetto e cura anche della creatura più piccola perché è un Suo messaggio; è una parola detta da Lui. E allora ben vengano le passeggiate e le mostre d'Arte perché il creato, quello in cui ci muoviamo viviamo ed esistiamo, è il primo libro scritto da Dio e anche la sua Arte.



Genesi di un sogno di mezz'estate: LaudArti

di fra Cristiano Giannattasio, ofm



“... è come un granello di senape, ... è il più piccolo, ma quando viene seminato, diventa più grande di tutte le piante” (cfr Mc 4, 31-32)

Quando io e fra Antonio ricevemmo la nomina di animatori GPIC ci parve buffo vedere i nostri nomi, e ciò che ci girò nella testa fu: ma come si fa? Il nostro incontro non avvenne subito. Tramite telefono condividemmo le nostre vedute, optammo per la via della ponderazione, ci riservammo tempo per racimolare idee. A qualche mese dalla telefonata ci incontrammo a San Severo. In quella sacrestia tra le mani avevamo un piccolo seme, fragile; l'incertezza di gestire una “macchina” di cui non conoscevamo nulla e il mormorio leggero di un “sogno” che già dentro di noi iniziava a muoversi. Sapientemente fra Antonio mi condivise di aver chiesto parere ai precedenti animatori GPIC, questo ci diede il vantaggio dell'esperienza dei fratelli che ci avevano preceduto. Fin da subito mi parlò del desiderio di costituire un gruppo di lavoro che ci affiancasse in questo ufficio, e a me l'idea piacque tanto. L'idea di un'equipe apriva ogni progetto alla possibilità di permearsi di creatività e di integrarsi in prospettive differenti. L'idea della “mostra itinerante” la

mutuammo da un progetto simile della Provincia religiosa dei frati minori di Lecce. Un modo interessante per divulgare i contenuti GPIC e per iniziare a creare una rete di conoscenze. Decidemmo, vista l'impossibilità di coprire per intero il territorio della Provincia religiosa, di concentrarci su una delle tre aree: optammo per la zona del barese. L'itineranza avrebbe interessato *ad intra* i conventi e, in seguito, *ad extra* i luoghi laici come biblioteche, comuni, o altri luoghi di aggregazione.

La mostra e l'equipe... e quel piccolo seme cresceva. E che ci vuole! Allora, per mettere su il tutto, ci serviva solo: un piano operativo, conventi, un'equipe, artisti, opere d'arte, fondi, attrezzature per l'allestimento, contenuti a profusione e tanto tempo che non avevamo. Facile no? Beh in realtà, tutte queste cose, non le vedevamo ma c'erano, andavano solo cercate... come si cerca un piccolo seme.

La mostra avrebbe dovuto esprimere concetti come giustizia, pace, integrità del creato, e per farlo avevamo la strada già tracciata dalla Chiesa vista l'Enciclica del Papa: *Laudato Si'*, e da san Francesco con il *Cantico delle Creature*. La densità contenutistica dell'una e la forza evocatri-

ce e poetica dell'altra tracciarono per noi un percorso, a noi non rimaneva che percorrerlo e dare forma ai pensieri. Innumerevoli artisti diedero la loro disponibilità per la creazione della mostra la quale si arricchiva giorno per giorno, di opere meravigliose che cantavano la bellezza e gridavano le ferite del nostro tempo. L'attenta ricerca di fra Antonio ha generato questo frutto. Inoltre quasi tutti gli artisti, di loro spontanea volontà, decisero di donare per intero le proprie opere.

Nel frattempo radunammo con discernimento, tra le nostre conoscenze, un gruppo di uomini e donne pronti a condividere con noi quest'avventura. All'interno dell'equipe figuravano educatori, studenti, imprenditori agricoli, politici. Così: Annarosa, Mary, Daniela e Giuseppe, Giacinto e Maria, Luca e Pierpaolo divennero parte di questo sogno... e il piccolo seme... cresceva. E proprio con l'equipe si scelse il nome della mostra: "LaudArti", fusione di parole tra la Lode e le Arti. Alla nostra cerchia si unirono le care Clarisse del monastero di Bisceglie le quali idearono il logo con il nome della mostra. Per narrare il progetto, pubblicizzare il lavoro fatto e per informare sui futuri eventi, è stato creato un sito internet: www.laudarti.it. La mostra LaudArti, infatti, si presenta anche come una mostra interattiva grazie ad un sistema di codici QR i quali rimandano al sito, sia per conoscere meglio le opere e il loro significato, sia per ricevere informazioni necessarie per generare progetti in loco. Il giorno dell'inaugurazione della mostra a Bitetto, luogo della nostra prima tappa d'itineranza, eravamo tutti emozionati. Il progetto continuava a prender forma poiché ideammo una serie di incontri divulgativi e attività laboratoriali lungo il corso della settimana, che trovava il suo apice nell'«Agorà della concretezza» luogo per dar forma a proposte e progetti da realizzare o da condividere. A ben guardarci, di ciò che era stato prodotto e dei tanti volti coinvolti, a dire il vero, tra le mani non ci sembrò più di avere un piccolo seme. Quel seme, quel sogno, pian piano era cresciuto,

ed ora sembrava grande tanto da mettere alla sua ombra molti di noi. Con ammirazione ci rendemmo conto, a distanza di un anno di lavoro e preparazione, di quanto avevamo realizzato.

Certo in quest'articolo avrei potuto parlarvi più nello specifico di che cosa offre la mostra, delle date, delle opere presenti, di come è argomentata tra poesia ed arte... ma mi sento di dirvi, se vi va di conoscerla, "venite e vedete". Qui, è stato mio desiderio

dirvi come prendono forma i sogni anche durante una pandemia e come tutto si può, se ci si lascia guidare da Colui che è Via, e di come un piccolo seme può diventare un grande progetto capace di coinvolgere ed unire decine di persone. Questo è il nostro piccolo seme, l'abbiamo fatto crescere per voi: godetevelo e buona mostra.



Fra Alessandro Mastromatteo, Ministro provinciale e fra Antonio Lembo

Carità senza frontiere

L'incontro di Damietta come fonte d'ispirazione per il confronto dei cristiani di tutte le confessioni con il mondo dell'Islam

di fra Umberto Pacifico Panipucci, ofm



Dopo l'interruzione causata dalla pandemia, purtroppo ancora in corso, si è pensato che sarebbe stato difficile parlare di un evento da cui è trascorso ormai quasi un anno. Tuttavia, rileggendo i documenti preparati durante i lavori per "Mediterraneo frontiera di pace", ci si è ricreduti, rimanendo sorpresi dall'attualità dei temi, perfettamente in linea con quelli affrontati nell'ultima enciclica di Papa Francesco: *Fratelli tutti*. Ci sembra doveroso sottolineare che l'incontro ha visto le chiese del mediterraneo, rappresentate da 60 vescovi, riunite per un progetto di cammino verso la pace, la condivisione e la ricostruzione. L'evento conclusivo si è svolto proprio a Bari, città a noi cara per molteplici ragioni, ma soprattutto per il suo essere *porta d'Oriente*, forse anche più di questo: un vero e proprio ponte. Ciò grazie ad una storica tradizione di dialogo e alla presenza delle veneratissime reliquie di San Nicola. Gli argomenti trattati nel corso dei lavori sono stati tanti e, per ovvie ragioni, siamo costretti a considerare gli aspetti più pertinenti al tema di questa rubrica, che è l'ecumenismo e il dialogo. Del resto abbiamo già affrontato il tema delle guerre in Medio Oriente in *AF* del dicembre 2018.

Il discorso elaborato dal Papa per l'occasione, esordisce

con tre domande che colgono perfettamente i nodi cruciali dei problemi trattati: «...come custodirci a vicenda nell'unica famiglia umana? Come alimentare una convivenza tollerante e pacifica che si traduca in fraternità autentica? Come far prevalere nelle nostre comunità l'accoglienza dell'altro e di chi è diverso da noi perché appartiene a una tradizione religiosa e culturale diversa dalla nostra?»

La prima domanda manifesta la necessità di ribadire l'universalità dei diritti umani che, se teoricamente sembrano essere sostenuti da tutti, di fatto non lo sono. Oggi il concetto fondamentale di dignità umana è in crisi anche nei paesi che storicamente l'hanno promossa con zelo: le cronache quotidiane sono molto eloquenti a tal proposito. Se già come appartenenti al genere umano non possiamo restare indifferenti alla sofferenza di un nostro simile, come cristiani ciò è indiscutibilmente un obbligo.

Cominciamo ad essere famiglia nel momento in cui, parafrasando don Milani, al «me ne frego» si sostituisce l'«i care» (mi sta a cuore).

Non c'è dubbio che la più urgente delle restaurazioni, fondamentale per l'avvio di tutte le altre, è proprio quella delle

relazioni fra le chiese e le religioni, ormai profondamente ferite dalla forza disgregante dalla diffidenza, l'odio e la violenza, le quali, com'è tristemente noto, da decenni straziano le terre bagnate dal mediterraneo, comprese le nostre, se consideriamo il dramma dei profughi e degli immigrati. Sappiamo bene come, tutt'oggi, questi nostri fratelli e sorelle, continuano a perdere la vita nel tentativo di sfuggire alle loro insopportabili condizioni di vita.

Grazie allo sviluppo tecnologico, le distanze, dal livello interpersonale a quello interculturale, si accorciano sempre più; il continuo confronto con l'«altro» è inevitabile: come ci stiamo preparando a questo? Un incontro fra diversità non mediate da un dialogo metodologicamente fondato, rischia di trasformarsi in conflitto. Si potrebbe affermare, basandosi semplicemente sull'auto evidenza, come il moltiplicarsi degli scontri sia direttamente proporzionale allo sviluppo delle tecnologie di comunicazione. Se nel campo dell'educazione e della formazione qualcosa è stato fatto per preparare le nuove generazioni all'era multiculturale e pluralista, dobbiamo però rilevare che non è stato abbastanza. Senz'altro, complice, è stata la crisi economica, a sua volta causata dall'edonismo consumistico. Ciò ha suscitato paure e insicurezze che sono diventate il carburante per il populismo dilagante; esso è fatto di disinformazione (*fake news*), sospetto (complotto) e, nei casi più gravi, odio (razzismo e intolleranza); si prospettano soluzioni sbrigative e formule semplicistiche, ma si sta ottenendo solo un clima sempre più teso.

Già dai tempi di Giovanni XXIII si era compreso che il futuro dell'evangelizzazione sta nel dialogo e nella testimonianza (si pensi, ad esempio, alla *Pacem in Terris*); tale intuizione profetica è stata raccolta e rilanciata da tutti i papi che si sono succeduti. Oggi Papa Francesco ci esorta a rinnovare questo impegno partendo proprio dalla formazione: «Sogno Facoltà teologiche dove si viva la convivialità delle differenze, dove si

pratici una teologia del dialogo e dell'accoglienza; dove si sperimenti il modello del poliedro del sapere teologico in luogo di una sfera statica e disincarnata» (Napoli 20.06.2019). Solo così «*ricostruiranno le vecchie rovine, rialzeranno gli antichi ruderi, restaureranno le città desolate, devastate da più generazioni*» (Is 61,4). Con queste parole antiche, ma dalla forza profetica tragicamente attuale, Papa Francesco ci affida il mandato per questa ardua sfida.

Sembra opportuno concludere questo modesto contributo con una citazione di Paolo VI: «La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio» (*Ecclesiam suam* 67).



Bari, veduta sul centro storico



La spesa a stretta di mano

Mini shop francescano, l'emporio solidale dei **Frati Minori di Puglia e Molise**. Un luogo curato in ogni minimo particolare, capace di ridare dignità a coloro che sono nel bisogno, i quali potranno fare la spesa gratuitamente, scegliendo tra i prodotti in assortimento, **frutto della tua generosità**.



Per sostenere il mini shop contattaci al 320 6424469



*Auguri
di buon Natale e felice 2021*



Provincia di San Michele - Arcangelo
dei Frati Minori di Puglia e Molise